SOPRA

LA STORIA

DELLE MONARCHIE SICILIANE

LA QUALE FORMA UN ARTICOLO DEL GIORNALE
DETTO *l' innominato* NEL FOGLIO DATATO
ALL' UNDICI LUGLIO M. DCCC. XXXVI.

OSSERVAZIONI

DI

M. I. A.

MESSINA
STAMPERIA CAPRA
1836



(Estratto dal FARO, *Giornale di Scienze Lettere ed Arti* -
Anno IV. - Tom. II. - Num. 9. - Settembre 1836.)

—

IMPRENDE l'autore a scrivere la *Storia delle Monarchie Siciliane* cominciando da' Normanni, campo pur troppo vasto certamente o si riguardi la nazione, che n' è l'oggetto, o l'epoca non minore di 9 secoli, che abbraccia. Noi abbiam veduto e veggiamo tutto dì ne' giornali letterarî il riassunto e l'esame delle varie storie, che sono state pubblicate da diversi autori « quos aequus amavit Juppiter » ; ma non evvi sinora un giornale (parlo di quelli , che non devono confondersi nella folla) in cui vi sia rinchiusa la storia intera di una nazione pel corso di molti , e molti secoli. Ma checchè ne sia di ciò, mosso soltanto dall'amore di verità , e da quel zelo , che deve riscaldare le vene di ogni colto cittadino , a non cuoprire di velo misterioso gli errori, che riguardano le memorie patrie , io vengo a mostrare quali , e quanti se ne rinvengono nel citato articolo riguardante la *Storia delle monarchie siciliane.*

Pria che l'autore dia principio a parlare della monarchia de' Normanni in Sicilia, fa brevissimo cenno delle varie vicende , alle quali andò soggetta questa Isola famosa, e dell'epoca greca egli dice, che « non

conservò mai l'unità del Regno, meno che nel luminoso periodo di Timoleonte ». Suppone egli dunque, che l'eroe di Corinto avesse avuto un Regno, il quale si estendea per tutta la Sicilia. Falsa supposizione! Timoleonte non venne in Siracusa che per distruggere i tiranni, ed avendo ciò fatto, ritirossi in quella splendida città, dove visse sino alla morte da uomo privato. Nè que' paesi prima gementi sotto l'orrendo dispotismo degli usurpatori, allor che ottennero la libertà, fecero tutti parte di un regno solo, essendo tornata la maggior parte collegata, e non suddita ai siracusani alle antiche forme democratiche. Quella unità di Regno, che crede l'A. di avere avuto luogo « nel luminoso periodo di Timoleonte » non avverossi, che nell'epoca di Agatocle, il quale sebbene sorto dalle brutture della plebaglia fu il più gran Capitano, che abbia mai avuto la Sicilia. Lungo qui sarebbe, ed al proposito non calzante il descrivere le battaglie e le vittorie, ch'egli nel lungo corso della sua pubblica vita riportò contro molte straniere potenze, bastandomi di accennare la disfatta degli Agrigentini, la conquista di Termine, di Cefalù, di Eraclea, di Gela, di Taormina, e di non poche altre città di Sicilia, delle quali cose tutte trovasi fatta menzione da Diodoro lib. 10 e 20. Ma qual fu l'effetto avventuroso, che procacciarono ad Agatocle le sue armi vincitrici? « In poco tempo tutta l'isola, trattene alcune poche città soggette ai cartaginesi, riconobbe la di lui Sovranità » (Storia universale ricavata da' fonti originali degli autori, tradotta dall' Inglese, vol. 3 parte 1 Sez. 2).

Stabilita dall'A. l'immaginaria unità del regno sotto Timoleonte soggiunge immediatamente « indi venne signoreggiata (la Sicilia) dal romano governo per opera di Marco Marcello ». Qui vi sono due errori, uno di Cronologia, l'altro di Storia. Si vede il primo ad evidenza dando uno sguardo alla serie dei re, che dominarono dopo Timoleonte, e furono questi Agatocle, Pirro di Epiro, Jerone II, e Girolamo. Il secondo ce lo mostrano i monumenti storici, dai quali sappiamo, che i romani posero il piede la prima volta in Sicilia chiamati da' mamertini, i quali avendo cacciato i cartaginesi da Messina, temeano, che non vi fossero ritornati con maggiore apparato di forze a vendicare i torti, che aveano ricevuto. Ciò diede origine alla prima guerra Punica, che dopo 24 anni ebbe fine con quel trattato, che leggiamo in Polibio lib. 1.° in vigore del quale i cartaginesi non posero più il piede in Sicilia, ed i romani ottennero il dominio de' paesi da quelli per l'innanti occupati, e formaro una provincia nella quale non era compreso il solo regno di Gerone II. Or ciò avvenne nell'olimpiade 134. Fu sempre nel lungo periodo del suo governo fedele, e costante nell'amicizia, e nella lega contratta colla repubblica di Roma l'ottimo re di Siracusa, ma dopo la di lui morte regnando Geronimo, giovane di troppo fresca età, e di quelle doti spogliato, che devono fregiare un governante di popoli, cangiò faccia la scena, fu rotta la pace, e comincia a sentirsi nella nostra storia per la prima volta il nome di Marcello. Non essendo qui all'uopo necessario il raccontare colla guida di Tito Livio, e di

altri antichi scrittori il lungo assedio di Siracusa, il valore de' suoi cittadini nel difenderla, le macchine inventate dal divino Archimede, che Marcello chiamava il Briareo, ossia l'uomo con cento braccia, dico soltanto, che quella augusta metropoli fu presa da' romani nell' olimpiade 142, ed alla loro antica provincia fu aggiunto ancora il regno di Gerone secondo. Non fu dunque allora la prima, e l'unica volta, in cui fu signoreggiata la nostra isola dalla repubblica vincitrice, avendo avuto ciò principio nell' olimpiade 134, vale a dire otto olimpiadi prima di Marcello.

Passa più oltre lo scrittore, e lasciando andar la penna, come vuole, accenna soltanto le vandaliche incursioni, e la saracenica conquista. Qui si ferma e cogli occhi gravidi di lagrime esclama « Ahi! tempi miserandi, in cui, sendo muta l'idea del sapere, stavasi involta nell' ignoranza non solo la Sicilia, ma l'Italia tutta ». Conforti pur egli il suo spirito, e più non addentri l'occhio della mente nella condizione dei tempi, de' quali ignora dell' intutto l' istoria. Qui mi viene in taglio di mostrare, che mentre l'occidente tutto era pieno zeppo di barbarie, di zotichezza, e di profonda ignoranza, eravi nella Sicilia sola spirito di civiltà, e coltura di buoni studî. Essendo in quell'epoca agli Imperadori di Oriente sottoposta, correvano in folla i di lei naturali alla città di Costantino, e respirando quelle aure felicissime avevano dell'agio a coltivare le scienze, che in quelle felici contrade non caddero mai nel bujo, e maggiormente si accrebbe questa opportunità, quando separata la no-

stra Isola del Patriarcato di Roma, per opera di Leone Isaurico, andò soggetta a quello di Oriente. Fu allora, che la sacra liturgia dalla lingua latina, che avea usato per lo spazio di otto secoli, passò alla greca, e greca fu ben anco quella, che parlavasi, e scrivevasi da tutti, essendovi ella ritornata quasi *jure Postliminii*. Mentre fioriva ne' paesi orientali Fozio, Suida, il Commentatore di Omero, ed altri illustri scrittori, adornarono la Sicilia uomini sommi nelle lettere, i nomi, e l'opere de' quali sono a cielo innalzati da Ottavio Gaetani, da Caruso, da Mongitore, da Di Giovanni, da Scrofani, e da altri non meno nostri, che stranieri autori.

Trattandosi di cose, che non possono ignorarsi da chiunque è mediocremente instruito nella Storia letteraria di Sicilia, io non mi fermo su questo articolo, ma siami comportato di far parole del monaco Teodosio, il quale fiorì e prima, e poco dopo, che Siracusa fosse stata presa per assalto da' saraceni. Abbiamo di lui una lettera scritta sull'eccidio di quella città all'Arcidiacono Leone, che scritta in greco fu ritrovata in Messina nella biblioteca de' PP. Basiliani. Qual commozione non risvegliano in un cuore sensibile le pateticche descrizioni, che ammiransi in quella lettera foggiata nel fondo di una oscura prigione? Con quale ordine non è ella disposta, e quanto non sono lumeggiate le immagini con biblici colori? Nella amena letteratura avea ancor egli posto il piede felicemente, come ci mostrano i versi anacreontici « de excidio Syracusarum ad Sanctum Sophronium » ed alcuni altri poemetti, che Ottavio Gaetani attesta di

avere in suo potere, a' quali possiamo aggiungere il soprannome di *Grammatico*, che gli si dà in un greco libretto intitolato « versus Jambici ».

Dalle prime epoche del dominio saraceno in Sicilia alle ultime passando ci presenta innanzi gli occhi Teofone Ceremeo arcivescovo di Taormina, le di di cui Greche Omilie tradotte in Latino, illustrate, e pubblicate dal P. Francesco Scorso dotto gesuita palermitano, ci rendono pur troppo convinti, che anche in que' tempi aveano qui stanza onorata le lettere, e le scienze. Or va, e ti senti dire, che la Sicilia stavasi allora involta nell' ignoranza.

Dalla storia letteraria vengo al dritto pubblico invitato dal seguente passo dell'Autore: « Costituì, egli dice, il glorioso conte (Ruggiero) il generale parlamento dalle tre braccia baronale, ecclesiastico, e demaniale ». Or qui certamente vi sono più sbagli, che parole. Il primo Parlamento di Sicilia fu convocato nel 1129, ed allora il conte era morto, e regnava il secondo Ruggiero, che fu coronato in Palermo, ed ebbe il titolo di re. Non è poi vero, anzi falso, falsissimo, che i nostri Parlamenti per lo spazio di cento e più anni siano stati composti di tre braccia, ma soltanto di due, cioè del baronale, ed ecclesiastico. Fu nel 1232, che l' Imperatore Federigo lo Svevo, convocatone uno in Foggia, v' introdusse per la prima volta i rappresentanti de' comuni nel numero di due « de qualibet civitate, vel castro » come dice Riccardo da S. Germano. Ma chiamando l' Imperatore a quella generale adunanza due uomini di ogni comune non aveva dato una regola pe' futuri Parlamenti.

Or ciò fu praticato nel Parlamento di Messina del 1233. Quindi può dirsi con Inveges, che il Parlamento di Sicilia, il quale come abbiam veduto ebbe l'origine nel 1129 venne perfezionato in questo anno 1233 dall'Imperatore Federigo; poichè egli allora, dichiarò le persone, il luogo, e il tempo quando, e dove si dovessero giuntare.

Da' tempi Normanni, e Svevi ci porta di bel nuovo lo scrittore a quelli del dominio de' greci in Sicilia, e ci mette sotto gli occhi la serie cronologica de' re, che allora vi dominarono. All'epoca sicula, egli dice, furono re di Sicilia Ducezio, Agatocle, Gerone, Gelone, Geronimo. Qui ci fa mestieri spendere alquante parole a mostrare gli errori, ne' quali è caduto l'autore. Come può mettersi Ducezio, che fu re de' siculi, al fianco di quelli di Siracusa, i quali reggevano i greci stazionati in Sicilia? Chiunque è mediocremente istruito nell'antica nostra istoria non può al certo ignorare qual gente era quella de' siculi, quando ella venne a stabilirsi in queste contrade, le varie vicende, alle quali fu soggetta, e Ducezio già vinto dai siracusani entrato di notte nella città dei vincitori, prostrato a' piedi di una sacra immagine domandare supplichevole la vita, ed i beni. Or vedete da ciò, s'egli possa aver luogo nella serie tirannica di Siracusa. Enumerando poi l'Autore questa serie ne accenna soltanto quattro, quando sappiamo da Cicerone, che furono 27, di non pochi de' quali si conservano tuttora le medaglie. Ma questi quattro in qual maniera, e con qual'ordine sono accennati? Il primo che si nomina, è Agatocle, il quale fu il

sesto. Il secondo è Gerone, e non si dice qual sia de' due che regnarono. Il terzo è Gelone, che fu il primo tra tutti, uomo pur troppo illustre per la battaglia d'Imera, e la pace accordata a' cartaginesi, nella quale « stipolò per la natura umana » come dice il dottissimo autore dello *Spirito delle leggi*. Il quarto è Geronimo, ch' essendo l'ultimo non fu soltanto da tre, ma da moltissimi preceduto.

Dando un'occhiata in complesso a quanto è stato detto sinora, a chi può garbare la *Storia delle Monarchie siciliane?* Egli è vero, che « opere in longo fas est obrepere somnum ». Ma in un articolo di una pagina e mezzo veramente è troppo dispiacevole vedere riuniti tanti errori in fatto di storia civile, letteraria, e cronologica.



